

CLIMA ANTI IMPRESE**I DANNI DI
UNA CULTURA
CONTRO
L'INDUSTRIA**di **Fabio Tamburini**

Nelle settimane scorse abbiamo avviato come Sole 24 Ore una nuova serie di articoli scegliendo un titolo emblematico: «Imprese sotto tiro», per denunciare provvedimenti e burocrazia che frenano le attività imprenditoriali. La conferma che è stata una scelta giusta è data dal fatto che non ci

sono stati problemi a trovare gli argomenti di cui occuparsi. Anzi, c'è stato soltanto l'imbarazzo della scelta perché nel Paese sono largamente diffusi sentimenti anti industriali. Con queste premesse non c'è da stupirsi di quanto emerge da episodi di cronaca sempre più frequenti.

Prima le minacce al presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, poi quelle al presidente degli industriali di Bergamo Stefano Scaglia con un proiettile spedito per posta, gli attacchi agli imprenditori del marmo di Carrara e, ieri, il pacco bomba ricevuto dal presidente di Confindustria Brescia, Giuseppe Pasini. Il tutto mentre il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è bersaglio continuo e sistematico d'insulti e minacce sui social network. Il risultato è che

sono finiti tutti sotto scorta delle forze dell'ordine. E non è una bella vita. Provare per rendersene conto. In alcuni casi, come quello di Pasini, la solidarietà dei sindacati è arrivata puntuale. In altre circostanze, al contrario, non è andata così e non è stata la scelta giusta. Un fatto merita di essere sottolineato: le minacce arrivate non sono soltanto il frutto di iniziative estemporanee, ma la conseguenza di una cultura anti industriale che sta facendo danni e che va contrastata con forza.

In caso contrario episodi inaccettabili come quelli citati sono destinati a moltiplicarsi. E questo non è un bene perché alimenta un clima da far west inaccettabile, che non conviene a nessuno e che, soprattutto, non conviene al Paese.

—*Continua a pagina 5***IL CLIMA ANTI IMPRESE****I DANNI DI UNA CULTURA CONTRO L'INDUSTRIA**di **Fabio Tamburini**—*Continua da pagina 1*

Tanto più che questi episodi arrivano in un momento delicato, difficile, ricco d'incognite. L'emergenza sanitaria, con i tanti lutti che ci sono stati, ha messo a dura prova la tenuta sociale. In più il conto con la pandemia non è ancora saldato, come confermano i numeri dei contagi, che crescono in misura significativa nella maggior parte dei Paesi europei e in ampie aree del mondo. Contemporaneamente i segnali che arrivano

dall'economia destano preoccupazione: interi settori come il turismo vivono difficoltà gravi, il numero di chi perde il posto di lavoro aumenta di giorno in giorno, le imprese devono fare i conti con mercati difficili e strette di liquidità importanti. Un clima reso ancora più difficile da accuse irresponsabili come quella d'imbrogliare sulla cassa integrazione, fatte a quegli imprenditori che nella latitanza di chi doveva farlo l'hanno pagata di tasca propria per salvaguardare i loro dipendenti. Imprenditori che, a partire dalla fine del lockdown, hanno trovato la forza di reagire mettendo a segno un recupero formidabile,

perfino superiore ad altre blasonate industrie europee.

Prove difficili attendono il Paese che è al bivio tra sviluppo e declino, che ha di fronte l'opportunità storica di utilizzare oltre 200 miliardi di fondi europei per superare l'emergenza economica e togliere spazio alla rabbia sociale. Ma la premessa è che venga costruito un percorso comune mettendo le imprese al centro di uno sviluppo economico sostenibile e togliendo spazio a ogni sentimento anti industriale. Contro insulti, minacce e simili non devono esserci defezioni di sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro
le minacce
niente
defezioni